

"Un dialogo degli eccessi. Lettura semiotica di 'Il gigante egoista' di Oscar Wilde"

Giovedì 10 aprile, ore 21.15, Auditorium di Castello Pasquini

Tarcisio Lancioni:

"Un dialogo degli eccessi. Lettura semiotica di 'Il gigante egoista' di Oscar Wilde"

Tarcisio Lancioni è Ricercatore presso l'Università degli Studi di Siena, dove insegna Semiotica del testo nel corso di laurea in Scienze della Comunicazione della facoltà di Lettere e Filosofia. Tra le pubblicazioni recenti: *Il senso e la forma. Il linguaggio delle immagini fra teoria dell'arte e semiotica*. Bologna, Esculapio, 2001; "Lo stile e il senso: dalla teoria dell'arte alla semiotica" in *Carte Semiotiche*, ns 3, 1999; "Problemi di traduzione intersemiotica. Un'analisi di Ricordo di Hölderlin di Ennio Morlotti" (con Lucia Corrain), in Corrain Lucia (a cura di) *Leggere l'opera d'arte II. Dal figurativo all'astratto*. Bologna, Esculapio, 1999; "Simulacri dell'invisibile" in *Carte Semiotiche*, ns 4, 2001; "Differenze di genere e ruoli narrativi" in Accornero Loredana (a cura di) *I ruoli di genere nei programmi informativi della RAI*. RAI-Nuova ERI, VQPT, 2002. È direttore responsabile della rivista "Carte semiotiche".

Leggi il resoconto della conferenza "Un dialogo degli eccessi. Lettura semiotica di 'Il gigante egoista' di Oscar Wilde"

Una favola per bambini, come "Il gigante egoista" di Oscar Wilde, nasconde "una qualità di scrittura e un arricchimento poetico" che ne permettono un'interpretazione più profonda. La conferenza che ha visto relatore Tarcisio Lancioni ha dimostrato come esistano livelli differenti nella lettura di un testo e, nel caso particolare, di una vicenda che a prima vista appare assolutamente semplice e senza significati nascosti, che soltanto gli strumenti semiotici possono rivelare. La "fabula" può essere riassunta in poche battute: un gigante vieta ai bambini di giocare nel giardino di sua proprietà, ma si accorge che senza di loro gli appare triste. Permette di nuovo l'ingresso ai bambini, che torneranno tutti all'infuori di uno, il più piccolo, verso il quale il gigante nutre un affetto particolare. Quando il gigante lo vedrà ancora, dopo una lunghissima attesa, lo riconoscerà come Gesù. Sarà Gesù a condurlo nel "suo" giardino, ovvero in paradiso: per il gigante, infatti, è arrivata la morte. Se questa è la lettura più superficiale, Tarcisio Lancioni presenta un'interpretazione semiotica basata su due categorie (lo spazio e le dimensioni) dimostrando che al loro interno sono individuabili contrapposizioni e che gli elementi descrittivi non ricoprono un'esclusiva funzione decorativa, provocando un gioco continuo di rimandi che, a detta di Lancioni, "costituisce la vera ricchezza" della favola di Wilde.

L'analisi del docente inizia con la valutazione degli elementi spaziali che caratterizzano il giardino, al centro del racconto, e che mutano, a seconda della presenza o dell'assenza dei bambini. "L'abbellimento del giardino – si chiede Lancioni – ha qualche altro significato, oltre a presentarlo più o meno spoglio e squallido? Certo che sì". Nel giardino, in cui giocano i bambini, l' "erba è soffice" (il riferimento è diretto alla marca semantica del mondo vegetale e della morbidezza), i fiori sono "simili a stelle" (è presente la marca semantica celeste ed astrale), i peschi sono carichi di "boccioli di rosa e di perla" oppure di "frutti opulenti". Nell'ultimo caso, i peschi sono descritti in autunno e in primavera, cioè in due periodi dell'anno opposti, ma non estremi. Questa è un'accortezza che permette a Wilde di "mostrare – nota Tarcisio Lancioni – la ciclicità del tempo". La presenza degli uccellini, poi, introduce elementi di musicalità e di armonia.

Da quando i bambini sono scacciati, il giardino muta, ma cambiano anche i loro sentimenti. Dicono i bambini, pensando a quando giocavano nel giardino: "Come eravamo felici"; quando si trovavano al suo interno, invece, esclamavano: "Come siamo felici". La strada sulla quale giocano, dopo essere stati scacciati dal gigante, è definita "tutta polvere e pietre taglienti". Wilde, nell'analisi semiotica di Lancioni, ha operato un'opposizione tra il mondo vegetale e animale del giardino (organico e animato) e il mondo minerale (inorganico e inanimato).

Altri cambiamenti, riscontrabili nel giardino dopo la chiusura ai bambini, confermano l'idea di Tarcisio Lancioni secondo il quale gli elementi descrittivi non ricoprono un'esclusiva funzione decorativa. Se, quando vi giocavano i bambini, dominavano la primavera e l'autunno, stagioni che rimandano a una concezione ciclica del tempo, ora quest'ultimo non scorre più: nel giardino è sempre inverno, perché mancano i bambini. In compenso, abbondano "neve, gelo e grandine". Il mondo inorganico ritorna in primo piano, ma stavolta cambiano gli spazi: ora, senza bambini e con l'inverno perenne, è la componente inorganica e atemporale a dominare il giardino, anziché il mondo esterno. "Notiamo – commenta Lancioni – un effetto di anestizzazione dello spazio, perché il suono armonioso diventa

ghiaccio, facendo intravedere un'opposizione tra la vita e la morte". Dopo aver descritto il giardino chiuso, Wilde passa a concentrarsi sullo spazio esterno e, ancora una volta, il lettore assiste a un cambio nel termine di paragone, che adesso, al posto della strada, diventa la "contrada" intera. Essa, nonostante l'allontanamento dei bambini dal giardino, continua ad essere vitale.

Altri mutamenti e nuove opposizioni sono individuabili con la riapertura del giardino ai bambini. Il giardino si popola ancora di fiori e ritornano anche gli uccelli. La temporalità assume di nuovo una forma ciclica, ma in compenso diventa lineare per il gigante, che invecchia. Il racconto, pertanto, introduce l'idea della morte (o meglio del suo avvicinarsi) all'interno della vita. A questo punto, anche in inverno gli alberi si coprono di "boccioli bianchi, rami d'oro e frutti d'argento", attribuendo un senso di vitalità non cromatica al mondo inorganico e reintegrando le marche semantiche che indicano vitalità, attribuita ad un mondo organico che non è descritto come tale e arricchita da una componente cromatica, che non è descritta come tale.

La valutazione dell'aspetto dimensionale costituisce la seconda chiave di lettura semiotica seguita da Tarcisio Lancioni. Al gigante sono contrapposti i bambini, anzi un bambino piccolissimo, che alla fine si svelerà come Gesù; al giardino circondato da un muro altissimo corrispondono i bambini che lo superano camminando gattoni in un pertugio. Il mondo del gigante e del bambino, comunque, entrano in comunicazione: Wilde scrive che il gigante "scende in giardino" e che prende il bambino piccolissimo sulla sua mano e che se lo avvicina. "L'incontro – commenta Lancioni – avviene sempre più dalla parte del bambino, fino a quando i due opposti diventano pari", quando il gigante, morto, è sdraiato a terra. Con la "parificazione realizzata" si è attuato anche uno scambio. Il gigante, dopo aver accolto il bambino nel suo giardino, sarà accolto a sua volta in un altro giardino, del quale sarà proprio il bambino ad essere il padrone: il paradiso. "Tutti questi elementi – conclude Lancioni – restituiscono la qualità poetica della favola di Oscar Wilde".